

# Paesaggi rurali. Il futuro dei gelsi goriziani

di Sonia Kucler

«*Morar/murva/gelso, di solit morus alba parzé che i plasevin di plui ai cavaliers ma ancia morus nigra. Plens di grops, pleas dai ains, siarti' voltis viarz a fa viodi la panza vueda, uaiàs ancia al di di uè come che si faseva una volta in mut di tignì bas e larc il tronc cu' li ramassis metudis a raggiera. I morars son anciamò testimonis cujès di una vision contadina che planc a planc sparìs.*»



A Gorizia abbiamo la fortuna di trovare ai bordi della città quel che rimane del mondo agricolo che un tempo la circondava, con interessanti tracce di memoria. L'area di campagna più suggestiva si trova a nord, a ridosso del confine con la Slovenia, usuale meta di passeggiate a piedi e in bicicletta di chi vuole svagarsi senza allontanarsi troppo da casa. Delimitata da via dei Campi a sud, via del Montesanto a est, l'Isonzo a ovest, il confine con la Slovenia a nord-est, nella toponomastica viene indicata come la Levada/Na Livadi (prati in sloveno) e i campi di Salcano/

Solkansko polje,<sup>1</sup> tradizionale zona di campagna, poco trasformata e ancora ricca di suggestione. Sono all'incirca centoquaranta ettari pianeggianti con ampio panorama sulla stretta gola montana da cui esce l'Isonzo, che con le sue alte sponde delimita il lato occidentale di questo terrazzo alluvionale, posto a circa 90 metri sul livello del mare, caratterizzato da suoli molto ghiaiosi con un sottosuolo composto da sedimenti e alluvioni che in lontane epoche geologiche fiumi e ghiacciai hanno accumulato. Terreni molto permeabili, adatti all'orticoltura e alla viticoltura.<sup>2</sup>

Un salto di sponda di circa trenta

FIG. 1  
Panorama della Levada/  
campi di Salcano ripreso  
da San Mauro.

1. V. Klemše, R. Petaros, A. Rupel, *Goriško Ozemlje*, SLORI, Gorica 1999. *Carta toponomastica di Gorizia*, Società Filologica Friulana, Gorizia 2018. Mentre nelle due pubblicazioni c'è uniformità riguardo la voce Na Livadi (l'area che va da via dei Campi a via Etna), l'estensione di terreni compresa tra la via Etna ed il confine di Stato è segnalata in modo diverso: come Campi di Salcano/Solkansko Polje in Goriško Ozemlje, come Casermette/Casermetis/Kazermete nella mappa della Filologica. Nell'articolo ho scelto la denominazione «Campi di Salcano/Solkansko Polje» perché è quella correntemente in uso tra gli abitanti del luogo, anche se «Casermette» è la più usata in generale dai goriziani.

2. *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia*. 2. *Province di Gorizia e Trieste*, ERSA, Udine 2006. Pagg. 210-213. La Carta dei suoli è allegata al volume: <http://www.ersa.fvg.it/cms/aziende/servizi/suolo/Carta-suoli.html>.



FIG. 2 (SINISTRA)  
ASGo, Catasti secc.  
XIX-XX, mappe, Gorizia,  
m. n. 1301, anno 1822.  
In mappa il tracciato da  
«Mirkel» a «Sotto i Kretti»  
corrisponde all'attuale  
via Etna.

FIG. 3 (DESTRA)  
Ortofoto dell'area  
agricola Levada/  
campi di Salcano  
(<https://eaglefv.g.regione.fvg.it/> - True ortofoto  
RAFGV 2017-2019).

metri collega l'area rurale al fiume e lungo il suo versante, quasi verticale, prolifera il bosco di forra, un ambiente tutelato ricco di specie vegetali e animali tra cui volpi, caprioli, tassi, cinghiali che attraversano l'area soprattutto la notte.

A est si staglia la quinta costruita che connette questa area agricola alla conurbazione Gorizia/Nova Gorica/Solkan, dove i nuclei abitativi si sommano all'area artigianale di recente costruzione e a quella fatiscente delle «Casermette». A nord, in Slovenia, la fonderia Livarna e lo snodo della ferrovia Transalpina chiudono il fondale. Il confine di Stato, prima con la Jugoslavia poi con la Slovenia, spiega in parte come questo angolo rurale si sia conservato meglio di altri, isolato in un cul-de-sac poco attrattivo per gli appetiti urbanistici della Gorizia in espansione soprattutto tra anni '70 e '80 del XX secolo. Eppure per secoli questa zona si è trovata sulla rotta di intensi commerci con spostamenti di merci e bestiame, invasioni di popoli,

guerre, rotte di contrabbandieri.

Ricorrendo alle mappe catastali del 1822<sup>3</sup> riusciamo a ricostruire come si presentavano la Levada e i campi di Salcano due secoli fa: costituita da campi chiusi di dimensioni limitate, segno di un notevole frazionamento della terra coltivata, in cui dominavano i seminativi e i cereali, gli orti di verze, rape e radicchi, i frutteti. I gelsi, specialmente con la varietà morus alba, erano stati impiantati in larga scala anche qui come in tutti i territori austro-ungarici del Litorale per dare sviluppo all'industria della seta che a Gorizia contava oltre 2000 operai e diversi filatoi. Non c'erano case contadine tra i campi, i proprietari per lo più abitavano lungo l'arteria che portava in Carinzia (via Montesanto) o nelle vie adiacenti (Orzoni, del Brolo, dei Campi e della Levada). La principale direttrice nord-sud era la via degli Scogli (dal toponimo «sotto i kretti») mentre quella est-ovest (l'attuale via Etna) segnava il confine tra il Comune di Gorizia e quello di Salcano.

3. Storicamente il Comune di Gorizia confinava con quello di Salcano lungo l'attuale via Brigata Etna che conserva ancora alcuni cippi segna-confine relativi al pomeriggio. Solo nel 1927, con la ricostituzione della Provincia di Gorizia, Salcano venne aggregato con altri 19 comuni al territorio comunale di Gorizia (RDL, 2 gennaio 1927, n.1).



FIG. 4  
Gelso secolare  
in via degli Scogli.

Venendo al Novecento e affidandoci alla memoria storica dei contadini oltre che alle foto ed ai rilievi cartografici largamente consultabili, si riscontra che almeno fino agli anni '60/'70 del XX secolo le coltivazioni promiscue del passato erano continuate contribuendo a formare un paesaggio ricco di forme e colori, specie in primavera e in estate, per la presenza di ortaggi, alberi da frutta oltre alle vigne ed ai seminativi. C'era insomma un certo rispetto per gli usi tradizionali nel governare la terra.

Oggi l'area mantiene la sua connotazione agricola, ma sono in parte mutate sistemazione e ampiezza dei poderi, sono andate perdute molte siepi e fasce boscate, molti filari di vigna o di gelso che segnavano la viabilità campestre ed i confini di proprietà e soprattutto gli alberi da frutto (ciliegi, susini, emoli, albicocche per cui nel passato Gorizia era molto richiesta) e la varietà delle orticole, elementi che caratterizzavano la forma estetica di questo paesaggio. Rimane tra le orticole la più redditizia, la «rosa di Gorizia/ radichio Canarin», riscoperta e incanalata da una ventina d'anni verso mete di nicchia. I viottoli campestri sono stati da tempo asfaltati ed è proprio sul limitare della carreggia-

ta che incontriamo gli elementi più significativi di questo paesaggio ricco di tracce storiche: i cippi del pomerio (soprattutto lungo via Etna) e i gelsi, memoria sia delle fabbriche della seta sia dell'utilizzo come albero di confine nelle proprietà rurali, le cui inconfondibili e strane architetture dominano il paesaggio.

La presenza del gelso è ubiquitaria anche se sporadica, sopravvivono esemplari secolari a ricordo dei filari che costeggiavano su ambo i lati le strade che attraversavano la campagna - in particolare lungo la via Cappellaris ed Etna - ma ne sopravvivono anche isolati o a gruppetti dentro le proprietà o ai bordi delle stradine interpoderali. Quelli sommariamente rintracciabili sono un centinaio, con circonferenze che superano i tre e i quattro metri quindi sicuramente secolari e già rientranti per dimensioni nell'elenco regionale degli alberi monumentali tutelati (a Gorizia ci sono solo due gelsi dichiarati monumentali: a San Rocco ed in via Brass). Una scelta che potrebbe portare ricadute anche sul piano turistico.

Morar/murva/gelso, in prevalenza morus alba perché più appetiti dai bachi ma anche morus nigra. Nodosi, corrugati dagli anni, a volte aperti a



FIG. 5 (SINISTRA)  
Suoli e viti. Sullo sfondo  
la gola montana da cui  
esce l'Isonzo.

FIG. 6 (DESTRA)  
Campi di Salcano.  
Sistemazioni agrarie.



mostrare il ventre cavo, potati ancora oggi alla vecchia usanza che rendeva il tronco, con l'addomesticamento dei rami, un cilindro panciuto e corto da cui si dipartivano i rami a raggiera. Testimoni maestosi di un paesaggio rurale che sta svanendo.

L'impronta déjà vu la danno anche i pochi prati stabili rimasti ed i filari di vecchie viti con i contrappesi cilindrici in cemento a fine filare. Sono proprio questi i tratti ricorrenti, come ci dicono gli studiosi degli assetti agrari e del paesaggio, «che ancora oggi possono essere definiti *strutturanti* il territorio» perché hanno valore nella fisionomia del paesaggio rurale, riconoscibili e apprezzabili non solo dal turista-viandante ma anche dalla legislazione nei piani paesaggistici e rurali.

Ma sono sopravvivenze sempre più erose dai nuovi impianti di viti e di olivi che si sono andati diffondendo nella zona. È innegabile che la specializzazione delle colture, la meccanizzazione dei lavori agricoli e il consistente impiego di prodotti chimici hanno comportato una certa semplificazione dell'ambiente senza peraltro giungere agli estremi dell'agricoltura monovarietale che determina il paesaggio monotono di pianura.

Vicende recenti hanno visto un rinnovato interesse per i gelsi storici della Levada e dei campi di Salcano, complici gli scavi condotti dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina e da Iris Acque per il collegamento idrico ad uso rurale e civile lungo le vie punteggiate dalle sopravvivenze dei gelsi. L'associazione Legambiente Gorizia aveva intuito, lo scorso dicembre, che nessuno specifico protocollo di attenzione era stato predisposto per evitare tagli di radici negli esemplari nati e cresciuti a bordo strada e che potevano riservare esiti negativi vista la vetustà delle piante.

Questa consapevolezza ha generato una serie di azioni, con un confronto sia con il Comune che con la direzione del Consorzio. Questa «civile contestazione» ha sicuramente prodotto un piccolo cambio di rotta nella linea delle perforazioni e una maggiore attenzione alle alberature nel proseguo dei lavori lungo la via degli Scogli. Inoltre, mentre si attendono le decisioni del Comune in merito alla valorizzazione di questo patrimonio storico e paesaggistico, l'area è stata fatta rientrare, tramite l'input scientifico di Legambiente, nel progetto Silk che sta operando per la rivalutazione del gelso e della bachicoltura in regione

e precisamente nel Censimento delle varietà locali di gelso esistenti nella Regione Friuli Venezia Giulia.

Concretamente la nostra area è stata aggregata al censimento geolocalizzato del patrimonio gelsicolo svolto dall'Università di Udine e dalla Cooperativa Thiel che gestisce il progetto, da cui verranno prelevati materiali per la propagazione agamica che consentirà di produrre esemplari uguali alla pianta madre. Successivamente alcuni vivai si occuperanno della produzione delle piantine da destinare alle aziende agricole collegate al progetto. Ma che significato ha per Gorizia questo censimento? Sicuramente valorizzare un patrimonio storico dimenticato, finora considerato alla stregua di ingombrante reperto di archeologia industriale e, perché no, anche spronare l'economia goriziana sempre in crisi di prospettive verso nuovi progetti per reintrodurre la bachicoltura da gelso, mercato con molte richieste e poca offerta di qualità.

Oggi in Cina, leader nel settore, l'inquinamento sta provocando un sensibile calo produttivo di quantità e di qualità, favorendo perciò la seta italiana prodotta in filiere corte e biologiche, con aumento di interesse per filande, orafi (che abbinano l'oro a sete preziose) e settore della cosmesi.

Quindi, reintrodurre i discendenti dei nostri vecchi gelsi a Gorizia potrebbe acquistare una valenza economica, storica (un focus su Gorizia come piccola capitale dell'industria serica, che nel 1869 aprì il primo I. R. Istituto Bacologico Sperimentale per ricerche e studi sulla sericoltura, non guasterebbe) ed ambientale, in quanto gelso e baco sono una coppia altamente sensibile alle interferenze chimiche e quindi sentinelle di un ambiente sano. Non dimentichiamo infatti che la reintroduzione dei *morars* potrebbe

promuovere la biodiversità coltivata come obiettivo di alto livello per una stabilizzazione anche economica dei redditi d'impresa locale che trova da tempo spazio e spinta nelle politiche agricole dell'UE, magari usando i gelsi in aggiunta ad altre essenze per rinaturalizzare le fasce perimetrali dei campi con siepi e boschetti, migliorando così l'ecosistema e il paesaggio rurale. Ma quest'area agricola decentrata e paesaggisticamente attraente, oltre alle peculiarità passate e presenti, potrebbe esprimere ulteriori future potenzialità?

Il nuovo impianto idrico realizzato dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina, su richiesta dei coltivatori della zona, migliorerà sicuramente le produzioni. Quale scenario colturale, economico, paesaggistico si profila? Un'area a prevalenza viticola? Un orto-giardino di prodotti di nicchia? Presto ci correrà la nuova ciclabile transfrontaliera che porterà dal nord, attraverso la nuova passerella di Solkan, cicloturisti abituati a frequentare territori naturalisticamente attraenti.

Cosa si aspetteranno di vedere? Ma soprattutto, i goriziani come vorrebbero fosse questo piccolo tassello di arte rurale sospeso tra i monti e la pianura? Un angolo ameno dove passato e presente sapranno dialogare armoniosamente senza danni reciproci o un insieme di elementi slegati tra loro?

L'appuntamento del 2025 con Nova Gorica e Gorizia capitale della cultura europea vuole ridare spazio alla storia e alle culture del luogo, quindi alle lingue che si parlavano e si parlano tuttora, ma non solo.

Uso della terra è anch'esso cultura, se è uso sapiente e produttivo delle risorse, della tradizione, della tecnologia, della storia, del paesaggio. Il suolo è vita, una risorsa di enorme valore.